

USA: il dopo Trump

ISTRUZIONE, VERSO UNA CESURA CON LA POLITICA PASSATA

Biden ha dichiarato che indicherà, come Segretario di Stato per l'Istruzione, una persona che abbia esperienza nell'istruzione pubblica. Si tratterebbe di una cesura netta rispetto ai quattro anni di amministrazione dell'uscente Betsy DeVos, caratterizzati da una gestione divisiva e fortemente sbilanciata in favore dell'istruzione privata.

di Marco Morini



Il tema della scuola non è certamente stato al centro della campagna elettorale statunitense. Ma un argomento a esso legato ha dominato la lunga e travagliata corsa alla Casa Bianca: la disastrosa gestione della pandemia può essere infatti considerata quale la causa principale della sconfitta del presidente uscente Trump. **E i lunghi mesi di campagna elettorale si sono risolti in un significativo contraddittorio tra scienza e pulsioni antiscientifiche.**

Trump si è proposto fin dall'inizio come alfiere dello scetticismo verso le prescrizioni offerte da medici e scienziati, contribuendo non poco ad alimentare la retorica *no-mask* e anti-limitazioni. Una ragione è probabilmente legata alle caratteristiche individuali del personaggio, alla sua insofferenza per il lavoro scientifico e intellettuale e per tutto ciò che abbia un *coté* istituzionale e "serio". Ma la causa principale è legata al fatto che la questione del Virus è stata trattata da Trump esattamente allo stesso modo in cui ha affrontato ogni altra problematica. Per tutti i quattro anni di mandato, su ogni tema, il presidente uscente è sembrato preliminarmente voler rispondere alla domanda: "cosa porta benefici all'economia USA?". **Il suo unico obiettivo era tutelare la crescita economica, il profitto delle aziende e gli indici di borsa.** Il lockdown e la paura avrebbero fatto male al-

l'economia? Ecco quindi la costante sottovalutazione, l'ostinazione a evitare chiusure, a evitare di mostrarsi con la mascherina, le mirabolanti promesse di cure e vaccini. E poi le polemiche con scienziati e amministratori locali, il *Chinese virus* e i tentativi di minimizzare i numeri ("avremo 60-70mila morti", "dobbiamo aspettarci 100mila decessi", "non arriveremo a 150mila morti").

Una gestione dilettesca e pericolosa. Se l'idea era quella di preservare l'economia, il risultato dell'approccio anti-scientifico è stato pessimo: ad aprile scorso la disoccupazione è andata al 14,7% (massimo storico dal 1948) e il PIL è crollato del 30% circa nel secondo trimestre del 2020. La situazione è andata migliorando dopo l'estate ma molti elettori hanno tratto le proprie conclusioni e la popolarità del presidente ne ha risentito. Trump ha in pratica fatto tutto da solo, Biden è stato "fermo" (non a caso Trump lo prendeva in giro dicendo che faceva "campagna elettorale dal seminterrato di casa sua") e ha beneficiato dei consensi in uscita.

Per quanto riguarda la scelta del prossimo Segretario di Stato per l'Istruzione, Biden ha semplicemente dichiarato che indicherà una persona che abbia esperienza nell'istruzione pubblica. Si tratterebbe di una cesura netta rispetto ai quattro anni di

amministrazione dell'uscente Betsy DeVos, caratterizzati da una gestione divisiva e **fortemente sbilanciata in favore dell'istruzione privata.** Dalle scelte già annunciate emerge una particolarità, valida finora soprattutto per il team di politica estera, e riguarda la scarsa presenza di figure provenienti dal settore privato, che nel caso dell'economia in genere significa dalle banche d'affari e da Wall Street. Un cambiamento molto significativa con la presidenza Trump e più in generale con un approccio e con usanze che hanno dominato la politica americana negli ultimi 30 anni.

Sui blog statunitensi specializzati si è aperto un ampio dibattito, con annesse speculazioni su possibili nomi che il team incaricato della transizione starebbe vagliando. È tuttavia difficile immaginare che Biden scelga un nome "di rottura" come quelli di leader sindacali o di figure di riferimento dei movimenti che si battono per un'istruzione più pubblica e "inclusiva". Il problema, comune a tutte le nomine presidenziali, è che questa nomina deve incontrare il voto favorevole del Senato, che al momento è composto da 50 repubblicani e 48 democratici e la cui maggioranza definitiva sarà decisa dai due ballottaggi di inizio gennaio previsti in Georgia. Se i democratici riusciranno nell'impresa di una doppia vittoria, si andrà a una situazione di 50-50 in cui sarà (come previsto dalla Costituzione) la vicepresidente Kamala Harris a fare la differenza con il suo voto decisivo. Ma se i Repubblicani riusciranno a vincere uno dei seggi vacanti, la maggioranza rimarrà a loro e Biden dovrà quindi raggiungere compromessi continui per non rischiare la paralisi in Senato. Da un lato si tratta di una delle qualità più riconosciute al nuovo presidente, dall'altro sarà inevitabile che la nuova amministrazione dovrà rinunciare ai nomi più divisivi, che difficilmente incontrerebbero l'approvazione dei Repubblicani, specie in un'era di così alta polarizzazione politica.

Non è un caso che sembri già ora difficile l'ingresso nella squadra di governo di figure proprie della sinistra democratica come gli ex candidati alle primarie democratiche Bernie Sanders ed Elizabeth Warren.

Biden vuole "riunire" il Paese e combattere la pervasiva radicalizzazione del dibattito politico. Per l'Istruzione c'è quindi da attendersi una netta cesura rispetto al quadriennio DeVos ma con una figura rispettata e tendenzialmente *super partes*.